

SABATO
7
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

11 E 14 SETTEMBRE: DUE GRANDI GIORNATE DI LOTTA

Mercoledì 11, come a Firenze, fermate e scioperi in tutte le fabbriche italiane devono unire la solidarietà internazionalista con la resistenza cilena all'impegno di lotta contro il fascismo e la Nato

ROMA - ASSEDIO MILITARE AL QUARTIERE DI S. BASILIO: LA POLIZIA SI SCATENA CONTRO L'OCCUPAZIONE DI CASE CHE DURAVA DA 11 MESI

La durezza della risposta proletaria costringe lo IACP a scendere a patti

Migliaia di poliziotti e carabinieri hanno posto questa mattina in stato di assedio il quartiere di San Basilio per sgomberare le 136 famiglie che da 11 mesi occupano le case dello IACP. Gli occupanti e i proletari del quartiere, prevedendo l'attacco poliziesco, avevano costruito questa mattina barricate attorno alle case con pneumatici ed altro materiale disponibile. Le donne sono rimaste nelle case mentre gli uomini stavano tutti vicino alle barricate.

Alle otto centinaia di poliziotti in assetto di guerra, dopo aver bloccato la Tiburtina e la Nomentana isolando il quartiere, hanno dato inizio ad un vero e proprio attacco militare. Migliaia di candelotti lacrimogeni sono stati sparati ad altezza d'uomo, trasformando la zona in una immensa nuvola di fumo. Le donne e i bambini delle case accanto uscivano urlando terrorizzati e scappavano verso la campagna. Visto che gli occupanti restavano fermi davanti alle loro case decisi a difenderle, la polizia ha iniziato le cariche ingaggiando un vero corpo a corpo, picchiando selvaggiamente, occupando militarmente le case.

Al sopraggiungere di uno squadrone armato di carabinieri, iniziava l'assedio delle palazzine. Le donne occupanti sin dalla mattina sono rimaste affacciate ai balconi urlando senza tregua, incoraggiando i loro compagni e tirando secchi di acqua per alleviare gli effetti dei lacrimogeni. A questo punto, imbracciati i fucili, la polizia e i carabinieri sparavano centinaia di lacrimogeni sui balconi costringendo le famiglie a rinchiusersi dentro. L'intero primo piano di una palazzina è andata a fuoco. Verso le 9,30 iniziava lo sgombero della zona che la polizia aveva completamente isolato dal quartiere.

Due delle sei palazzine sono state sgomberate, e le donne si sono raccolte nel prato sottostante.

« Ci hanno trattato come cani, non avevano rispetto nemmeno delle donne incinte ». « Sono entrati urlando che ci avrebbero ammazzato i nostri figli, dopo che un poliziotto era

stato ferito ». « Puntavano addosso i fucili e chiedevano se sceglievamo di uscire »: così le donne proletarie raccontavano le operazioni di sgombero.

A ridosso delle case, tutto il quartiere di San Basilio era sceso in strada, mobilitato in appoggio agli occupanti. Questa straordinaria unità è il segno più evidente come tutti proletari del quartiere sentono che la riuscita della occupazione, la sua durata, e la sua organizzazione sanciscono una vittoria di tutti per il diritto alla casa. Donne, uomini e bambini, tutti collaboravano con gli occupanti per respingere la polizia. Un gruppo di bambini procuravano limoni ed acqua per spegnere i lacrimogeni, gli uomini correvano da

una parte all'altra del quartiere per controllare nuovi arrivi della polizia, le donne aprivano le loro case per soccorrere i compagni.

La forza della reazione proletaria, l'unità militante del quartiere, la solidarietà della classe operaia, avvertita immediatamente nelle fabbriche di quanto andava succedendo a San Basilio, hanno ottenuto una prima clamorosa vittoria: l'ordine di sgombero è stato sospeso per 24 ore, la polizia ha lasciato che le famiglie sfrattate rientrassero nelle case, in attesa che lo IACP inizi una trattativa con il Comitato di lotta, alla quale è stato costretto dopo che le sue miserabili e provocatorie manovre sono state rovesciate dal coraggio e

dalla decisione degli occupanti e di tutti i proletari del quartiere.

I padroni della città hanno tentato un'opera di « polizia preventiva », un attacco di sorpresa che mettesse sulla difensiva il movimento di lotta per la casa che, dopo l'esplosione di questo inverno, non si è ritirato sconfitto ma sta già organizzando la sua ripresa, una ripresa che ha le sue basi materiali inevitabili nel peggioramento feroce delle condizioni di vita delle masse, di cui il problema della casa e dell'affitto (che a Roma ha raggiunto livelli inconcepibili) è uno degli elementi principali.

L'operazione non è andata liscia, e a Roma si è aperto un fronte di lotta che può diventare esplosivo.

MILANO: SCIOPERO DEI LAVORATORI ATM PER LA GARANZIA DEL SALARIO, CONTRO L'AUMENTO DELLE TARIFFE

MILANO, 6 — La giornata di lotta dei tranvieri milanesi promossa dal Coordinamento lavoratori ATM ha avuto una grossa riuscita, nonostante l'isterica reazione della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL che è arrivata al punto di organizzare il boicottaggio attivo dei picchetti, coinvolgendo in questi vergognosi e fallimentari tentativi alcuni fidati membri di esecutivi di fabbrica. A partire dalle tre di questa notte i lavoratori ATM hanno iniziato a bloccare l'uscita delle vetture del turno mattinale: nei principali depositi (Molise, Ticinese e Giambellino) lo sciopero è riuscito fin da subito compatto. In particolare mentre al Ticinese non più di cinque vetture hanno varcato la soglia della rimessa al Molise e al Giambellino il blocco è riuscito al cento per cento. In altri depositi ci sono da registrare gravi episodi di intolleranza orchestrati da zelanti

esecutori della linea antischiopero portata avanti dal sindacato

Dopo la riuscita dello sciopero nei depositi sono stati organizzati picchetti volanti nei principali nodi del traffico cittadino, che hanno avuto una decisiva funzione di chiarificazione con gli utenti.

La giornata di lotta promossa dai lavoratori ATM contro i ricatti della mafia democristiana che controlla l'amministrazione comunale, con l'avallo del PSI, a partire dalle richieste del pagamento del settimo giorno, e di tutti gli arretrati, per una immediata definizione dell'accordo aziendale per aumenti uguali per tutti ha saputo mettere al centro della mobilitazione di questa importante categoria l'obiettivo, che è di tutta la classe operaia, del rifiuto degli aumenti delle tariffe (tram, metrò, acqua e gas). Infatti proprio oggi la giunta di centrosinistra milanese si riunisce per varare un mini-decreto che prevede l'aumento del prezzo del biglietto da 70 a 150 per il tram e da 100 a 200 per il metrò, oltre al raddoppio delle tariffe di acqua e gas e delle refezioni scolastiche, nella più totale indifferenza del sindacato.

La « condanna sindacale » ha d'altra parte già dato spazio alla direzione dell'ATM per passare all'intimidazione e alla repressione delle avanguardie: una lettera di ammonimento, giustificata in base al « regio decreto dell'8-1-1931 », è stata consegnata proprio oggi ad un compagno che è stato alla testa della lotta. Nel corso della giornata delegazioni di tranvieri in lotta si sono recate a Palazzo Marino, dove al momento in cui scriviamo è riunita la giunta, mentre per il pomeriggio si sta organizzando una estesa mobilitazione nei quartieri, che avrà il suo momento centrale in una manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie davanti alla sede del Comune, in appoggio ai lavoratori ATM, contro il carovita.

A FIRENZE I SINDACATI HANNO GIÀ DECISO LO SCIOPERO PER L'11 SETTEMBRE

Un appello del MIR per la mobilitazione in Europa

Dovrebbe essere imminente un appello della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL perché l'11 settembre, il primo anniversario del golpe fascista in Cile, veda in tutti i luoghi di lavoro manifestazioni di lotta e di solidarietà con la resistenza del popolo cileno, a sostegno della mobilitazione anti-imperialista in tutti i paesi del mondo.

A Firenze i sindacati hanno già indetto per l'11 settembre uno sciopero provinciale di 15 minuti, dalle 10 alle 10 e 15, per tutte le categorie di lavoratori. Secondo quanto è dato di sapere fino ad ora, l'appello della federazione inviterà alla mobilitazione senza però fissare le modalità delle manifestazioni, che saranno stabilite dalle organizzazioni provinciali.

Di fronte alle resistenze, che già si stanno delineando in alcune componenti sindacali o al tentativo di alcune organizzazioni provinciali di evitare la mobilitazione o di farne un momento puramente simbolico, deve levarsi l'iniziativa di tutti i lavoratori, dei delegati, dei consigli di fabbrica e di zona, di tutti gli organismi di

fabbrica perché in tutte le città, in tutti i luoghi di lavoro si affermi l'impegno a fare del primo anniversario del colpo di stato in Cile, con scioperi, assemblee, manifestazioni, una giornata di mobilitazione anti-imperialista, di iniziative di lotta contro i mandanti americani e la Nato, di impegno e di discussione per la ripresa della lotta generale contro i padroni e il governo.

UN ANNO DI LOTTA IN CILE

1 A un anno dalla sanguinosa sconfitta popolare dell'11 settembre, la resistenza cilena sta già alzando la testa. La classe operaia e le masse popolari del Cile stanno riorganizzando le loro file e adottando diverse forme di lotta per resistere al supersfruttamento e alla repressione scatenata della dittatura.

I partiti della sinistra cilena si stanno rafforzando nella lotta clandestina, l'azione congiunta di militanti e non militanti viene canalizzata dai comandi di resistenza e da altri organismi di massa, mentre sta nascendo il Fronte Politico della Resistenza.

2 Sarebbe stato impossibile ottenere tutti questi successi senza lo aiuto del movimento di solidarietà mondiale con il popolo cileno.

E' stato questo movimento di solidarietà che ha facilitato decisamente i duri compiti attuali della resistenza contribuendo a isolare in-

ternazionalmente la Giunta, a salvare la vita di molti detenuti e a appoggiare politicamente e materialmente la resistenza.

3 L'11 settembre 1974, il movimento di solidarietà mondiale può legittimamente proclamare un anno di successi politici nella campagna di solidarietà con il popolo cileno. Se nella prima tappa nella quale la resistenza cilena cominciava a riorganizzare le proprie file, la solidarietà mondiale è stato un aiuto decisivo, ora, nella seconda tappa, in cui la resistenza sta andando avanti nell'organizzazione e alza la testa, la solidarietà mondiale è più importante che mai e deve essere sempre più consistente.

4 A un anno dal golpe, Pinochet sta cercando di migliorare la sua feroce immagine agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, limitan-

do le più clamorose misure repressive, per potere poi indurre la repressione sulla resistenza e la classe operaia cilena.

Il movimento operaio e rivoluzionario non si lascerà ingannare da queste manovre di Pinochet, che mirano a indebolire la solidarietà mondiale con il popolo cileno proprio in occasione del primo anniversario del golpe.

Qualsiasi forma di debolezza nelle manifestazioni con le quali la classe operaia si appresta a ricordare l'11 settembre in tutto il mondo, equivale a regalare gratuitamente un trionfo politico a Pinochet e, cosa ancora più grave, significherebbe privare la resistenza di un appoggio indispensabile in questo momento. E significherebbe anche mettere in pericolo il futuro stesso del movimento di solidarietà mondiale con il popolo cileno.

5 In occasione del primo anniversario del golpe militare ci appelliamo a tutte le correnti del movimento mondiale di solidarietà con il Cile e particolarmente con le sue correnti operaie e proletarie, affinché riempiano le strade e le piazze delle città di tutto il mondo con manifestazioni combattive e di massa.

La classe operaia cilena e i combattenti della resistenza hanno bisogno anche di questa forza.

La resistenza cilena trionferà!
COMITATO ALL'ESTERO DEL MIR
Roma, 5 settembre 1974.

Sabato 14 settembre, ore 16,30, piazza Esedra (stazione Termini) manifestazione nazionale con la RESISTENZA CILENA, CONTRO LA NATO.

E' preannunciata la presenza del compagno Edgardo Enriquez della commissione politica del MIR cileno.

Sono giunte oggi per la sottoscrizione 107 mila lire. Il totale è di due milioni e 64 mila lire, al 7 di settembre, invece dei 7 milioni necessari per stare al passo con l'obiettivo della sottoscrizione del mese di settembre.

Abbiamo già rivolto ieri un appello a modificare rapidamente questo stato di cose, di fronte agli impegni derivanti dalla mobilitazione nazionale per il Cile. Invitiamo tutti i compagni a farsene carico al più presto.

IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI E' FORTE

Dopo le lettere dei compagni Crainz e Farinelli pubblichiamo ampi stralci di un nuovo contributo che ci è pervenuto sull'argomento:

(...) L'iniziativa del compagno Crainz attua correttamente l'esigenza, ribadita nella commissione scuola di giovedì-venerdì, che tutta l'organizzazione sia sollecitata ad una battaglia politica sui problemi della scuola riferiti — in ordine di priorità — allo scontro generale tra programma proletario (dalle condizioni di lavoro e di vita delle masse, alle modificazioni istituzionali, al fascismo, al golpismo, alla NATO) e programma padronale, alla natura e potenzialità del movimento degli studenti, al ruolo degli insegnanti. In assenza di questa battaglia politica, si sarebbe andati incontro a questi rischi: 1) che il movimento anticapitalista e democratico nella scuola non pesasse con tutta la sua forza e ricchezza nello scontro di classe in Italia in tutti i suoi aspetti; 2) che il movimento subisse l'iniziativa delle forze governative e revisioniste; 3) che al movimento degli studenti venisse affidato un ruolo sostanzialmente passivo e casuale, col sovrapporre una piattaforma aggiornata ad una ribellione « fisiologica », senza storia e condannata alla più monotona ripetitività.

Ma nella lettera di Crainz, come nella risposta della compagna Farinelli, sono assenti proprio i temi e gli orientamenti che, pur faticosamente e con chiarezza appena iniziale, sono emersi come centrali nell'ultima riunione della commissione scuola.

Da qui, a mio parere, discende la assenza di motivazioni reali nelle due posizioni, che si riducono a espressioni di petizioni di principio, tra le quali ognuno in fin dei conti sceglie a piacer suo, secondo la personale propensione (...).

Il confronto avviene sostanzialmente su un'analisi « interna » del documento del direttivo della CGIL-Scuola (...).

Si può anche insistere in una lettura più attenta del documento nella sua integralità (sconosciuta a Crainz): se ne ricava — io credo — che ha più ragione la compagna Farinelli: ma si tratta di un giudizio legato ad una faticosa interpretazione autentica che — dal suo interno — non è fondata su nessuna garanzia.

Ora, io credo che la battaglia politica, alla quale accennavo prima, possa evitare subito questo vicolo cieco, rifacendosi agli orientamenti della commissione scuola.

Poiché credo che sia utile conoscere anche la storia dei problemi, riprendo sommariamente l'andamento della discussione di giovedì-venerdì 29-30. In un primo momento si era imposta (anche per l'ordine delle relazioni commissionate) come centrale l'analisi, corretta, della natura reazionaria e restauratrice dei decreti delegati, con la inconsapevole tendenza a identificare lo scontro nella scuola col « no ai decreti delegati »; ridotta la questione al sì o no ai decreti delegati, nessuno può avere dubbi che deve essere no. E' mia impressione che si facesse strada tra i compagni la prospettiva di ripetere per i decreti delegati la battaglia dello scorso anno contro i « parlamentari » all'università. Questo binario obbligato pareva tanto più legittimo in quanto la sortita della corte dei conti aveva avuto l'evidente risultato di eliminare ogni pur marginale dissenso revisionista. Insomma, eravamo vicini alla prima sperimentazione e applicazione del « compromesso storico » nella sua forma peggiore e più rigida. Che fare? Impegnare il movimento nel rifiuto più intransigente e far saltare il compromesso storico. Senza accorgersene, si finiva col portare il movimento proprio là dove voleva il « compromesso storico », e cioè ad un confronto — disperato, io credo — sul terreno scelto dal

nemico, dentro un orizzonte difensivo e tutto scolastico. Mentre il nemico si era mosso, noi tenevamo fermo il movimento alla tappa precedente. Proprio in una fase in cui il movimento dentro la scuola poteva trovare la sua più piena esaltazione col ricondurre tutte le tematiche interne (che non vanno affatto né cancellate né svalutate nella loro specificità) sotto la forza e la direzione dello scontro nella società, noi rischiavamo di immiserirlo, e magari ucciderlo, in un confronto sterile e minoritario; rischiavamo di condannare le avanguardie all'isolamento. Soprattutto veniva ridotta a pura copertura ideologica il programma proletario nella scuola, perché in realtà lo affidavamo alle avanguardie studentesche, con la consolazione di collezionare preziosamente qualche mozione di C.d.F. contro i decreti delegati.

Credo anche che all'origine di tutto ci sia, in fin dei conti, l'incomprensione della forza e della ricchezza del movimento, delle sue possibilità di estendersi, vivere con slancio di protagonista la prossima fase dello scontro, superare il graduale im-

ne della debolezza e incertezza del potere. Agli insegnanti — ormai privi di qualunque motivazione culturale, morale, ideale —, ai genitori — sempre meno inclini ad una rottura irrevocabile con i loro figli —, agli studenti — garantito da varie possibilità di impunità — era necessario opporre una restaurazione del potere netto, calato tutto dall'alto, finalmente senza tentennamenti. Ma la Corte dei Conti che blocca i decreti delegati si dà la zappa sui piedi, perché mette in luce una ulteriore contraddizione nel potere e l'incertezza delle sue scelte legislative. La maestà del potere subisce un altro colpo. I decreti delegati nascono con questo marchio, non possono presentarsi come una netta innovazione rispetto alla precarietà, frammentarietà, contraddittorietà degli interventi degli anni scorsi. Malfatti deve spiegare e difendere. E' già la prima « circolare » che interviene a esporre l'autentica interpretazione dei decreti delegati. In più si aggiunge il fatto importante — come ho cercato di spiegare sopra — del ritardo di 2-3 mesi per l'entrata in vigore. Tutto questo va commisurato

« progressista » abbia la meglio sullo spirito « reazionario ». E' difficile non pronunciarsi e schierarsi a fianco delle masse popolari; è estremamente difficile fare il « nemico del popolo ». Le condizioni ci sono: farle fruttare tocca al movimento degli studenti, e agli insegnanti, i quali, fino ad oggi, hanno mantenuto in sostanza una posizione settariamente minoritaria o meschinamente sindacalistica. C'è una forza anche del vero e del giusto che si deve esprimere. L'autonomia operaia può cogliere anche questo frutto solo apparentemente troppo lontano dal tronco della sua base materiale. Per i compagni insegnanti credo che si debba dire che affidare il centro alle contraddizioni materiali che hanno negli anni recenti avviato il sindacalismo confederale (credo sia la posizione di Avanguardia Operaia) sia una caricatura del materialismo.

Un discorso analogo va fatto per i genitori. E dico genitori nel senso notoriamente interclassista. E' giusto scomporre i genitori secondo le classi, ma in queste condizioni di forza e di sicurezza dello schieramento di classe e progressista e in



miserimento burocratico avanzato in questi anni nel rapporto tra avanguardie e masse.

Ora non è che tutto sia chiaro, ma un diverso modo di affrontare i problemi è emerso.

Innanzitutto, il « compromesso storico » è uscito non rafforzato, ma indebolito dalle ultime vicende dei decreti delegati, a patto naturalmente che a questo indebolimento corrisponda una corretta iniziativa politica. L'accordo DC-PCI sui decreti delegati avrebbe potuto veramente costituire la premessa perché le forze governative e revisioniste dettassero esse nella scuola le regole del gioco; giocassero la prima carta; scegliessero il terreno; insomma, isolassero le contraddizioni interne alla scuola e le piegassero al loro controllo politico. Data la discontinuità strutturale del movimento nella scuola, è stato decisivo negli anni scorsi che governo e revisionisti non riuscissero mai a prendere l'iniziativa, che fossero condannati sempre alla rincorsa. Quest'anno avrebbero potuto rovesciarsi le parti. Ora, la sortita della Corte dei Conti ha trascinato il PCI, è vero, ad una corresponsabilità incondizionata, ma non si deve immaginare il nemico più forte e astuto di quanto non sia. Abbiamo detto che il blocco della Corte ai decreti delegati era un « no » al compromesso storico (era contemporaneo alla scesa in campo di Fanfani). Per il suo significato nel « mondo della scuola », era l'opposizione delle forze più reazionarie al modo in cui i decreti delegati intendono restaurare l'autorità e il potere nei confronti di studenti e insegnanti. Nei decreti delegati è sottintesa la valutazione che l'efficacia del potere nella scuola sia meglio restaurabile da una parte coinvolgendo il movimento operaio, dall'altra chiamando a cogestire il potere gli stessi soggetti sociali interessati (studenti, insegnanti, genitori). E' un disegno di potere corporativo e totalitario. Agli occhi di forze più reazionarie tutto ciò è apparso come una ulteriore manifestazione

alla forza del movimento e alle sue possibilità di estensione.

Il movimento anticapitalista e democratico nella scuola può vivere — già a partire da settembre — la più piena esplicitazione del suo programma, quale abbiamo definito dalla valutazione complessiva degli interessi proletari e delle intenzioni padronali anche rispetto alla scuola. Questo costituirà le condizioni effettive nelle quali, tra qualche mese, governo e revisionisti si presenteranno con i decreti delegati; da queste condizioni il movimento farà i conti con tali decreti. Il movimento non sarà fermo alla sua tappa precedente. Soprattutto, potrà tradurre in un proprio arricchimento non solo — si capisce — la necessità di vivere dentro la scuola tutta la complessità dello scontro di classe, ma anche le iniziative revisioniste atte a richiamare sulla scuola l'interesse delle forze sociali esterne in vista della applicazione dei decreti delegati. Gli studenti, insieme con gli insegnanti già schierati sul fronte di classe, non hanno nulla da temere da un confronto allargato con le più ampie forze sociali. La ricchezza ideale, politica, morale di cui il movimento è portatore deve costituire la base di una orgogliosa sicurezza di fronte alla contemporanea insicurezza prima di tutto di coloro che dovrebbero essere istituzionalizzati come i nemici più diretti: insegnanti e genitori. La mia personale esperienza mi indica che un numero ben più vasto di insegnanti rispetto a quelli già classificati democratici, non attende che di essere orientato da una nuova autorità culturale e ideale; che molte posizioni o reazioni di chiusura non hanno affatto una base definitiva; attendono solo un aiuto per essere smontate; che può avere gli effetti più positivi il confronto aperto tra reazione e progresso, tra fascismo e democrazia, tra interessi conservatori e interessi delle masse. A patto che queste alternative entrino di forza, in tutta la loro pienezza, nella scuola; diventino esse le discriminanti e i criteri generali. Insomma, io credo che lo spirito

queste condizioni di crisi di ogni valore e forza ideale delle classi dominanti, anche la « genitorialità » (salvo comunque l'obbligo di analisi puntuali) è ricca di contraddizioni che possono anch'esse alimentare la ricchezza del movimento degli studenti e giovanile in generale. Le mie esperienze sono limitate, la mia documentazione è casuale, ma mi pare che dopo una primissima fase l'entrata dei genitori nella scuola — pur nelle forme distorte, strumentali — si è rovesciata a favore degli studenti; si è articolato l'interlocutore, hanno preso piede interessi e punti di vista per lo meno centrifughi. Insomma, un blocco reazionario contro gli studenti non è riuscito a comporsi. Non dimentichiamo che questa scuola funziona bene solo se è chiusa all'esterno, se è un corpo separato: ogni apertura ne indebolisce la rigidità, la snatura. Tutto questo — lo ripeto — a partire dalle condizioni generali in cui è coinvolta la scuola e da cui il movimento nella scuola trae la sua forza.

Da ultimo voglio accennare che quanto più il movimento degli studenti, e degli insegnanti, rovescerà dentro la scuola la pienezza dello scontro che si svolge nella società, tanto più si creano le condizioni per smantellare i contenuti e le forme della cultura scolastica e offrire invece gli elementi centrali anche di un impegno culturale più sistematico e più sicuro.

Per tornare più direttamente al dibattito aperto da Crainz, tutto quanto ho cercato di dire mira a ricondurre prioritariamente alla forza e ricchezza del movimento ogni valutazione. Ho tralasciato volutamente il terreno più direttamente materiale dello scontro e degli interessi proletari nella scuola — il giornale ne ha già parlato e vi tornerò — e ho privilegiato un'ottica « interna », perché mi pare che attraverso gli elementi interni meglio si colgano le potenzialità di una corretta direzione, ma soprattutto la determinazione soggettiva su cui devono impegnarsi le avanguardie. (...)

Vincenzo Bugliani

BOLOGNA - AL DIBATTITO SULLE FORZE ARMATE AL FESTIVAL DELL'UNITA'

I soldati rifiutano il ruolo di spettatori

Per giovedì sera era programmato al festival nazionale dell'Unità un dibattito sulle « istituzioni militari nell'ordinamento costituzionale ». I soldati credevano di avere, all'interno di questa iniziativa, quel diritto di espressione, che non hanno ancora e che rivendicano con forza. Non solo lo credevano, ma avevano preso accordi precisi con i dirigenti bolognesi del PCI per prendere la parola in questo dibattito, per portare la loro testimonianza diretta sulla vita militare. Questa possibilità è stata invece negata agli oltre cento soldati che si erano organizzati per partecipare al dibattito, dallo atteggiamento ingiustificabile dei dirigenti del PCI che si sono rifiutati di inserire nella discussione il punto di vista dei militari.

Di fronte a questa grave esclusione i compagni soldati non hanno aspettato la fine della relazione introduttiva e sono sfilati davanti al palco abbandonando il ruolo di semplici ascoltatori, spiegando in seguito ai dirigenti del PCI il motivo della loro scelta.

La decisione dei dirigenti del PCI di escludere i soldati dalla discussione è risultata chiara sia dal contenuto degli interventi che dalla composizione della tavola rotonda che vedeva si presenti e con diritto di parola dei militari, ma ufficiali, un

colonnello in pensione e il solito generale Nino Pasti, ex alto ufficiale della NATO.

Gli interventi dei dirigenti del PCI Pecchioli e D'Alessio, si sono soffermati sulla inadeguatezza e la insufficienza delle FF.AA. rispetto alle strutture dello stato, da cui deriverrebbe, secondo loro, l'eversione. Senza considerare minimamente il carattere della ristrutturazione in corso, si sono dichiarati per una maggiore efficienza delle FF.AA. nel senso della difesa nazionale, assegnando la garanzia costituzionale di questo progetto alla « componente democratica determinante degli ufficiali ». Nel volere assolvere a ogni costo le strutture militari sono arrivati ad affermazioni di leggerezza e di avventurismo quale quella di escludere la paternità del SID sulla « Rosa dei Venti », e di limitare la presenza fascista nell'esercito a un « inquinamento » limitato e circoscritto. Non una parola sui diritti di organizzazione dei soldati, non una parola sulle loro condizioni di vita nelle caserme, se non per dire che i soldati sono sottoutilizzati e sottoccurati, non una considerazione seria sui problemi della NATO. Tutto, deviazione anticostituzionale, trame nere, SID è legato esclusivamente alla battaglia parlamentare, alla quale si chiede il contributo di tutti i partiti costituzionali.

PALMANOVA (Udine) - Continua la provocatoria istruttoria contro i due militari indiziati

La montatura orchestrata dalle gerarchie militari vuole colpire tutti i soldati del « Genova Cavalleria »

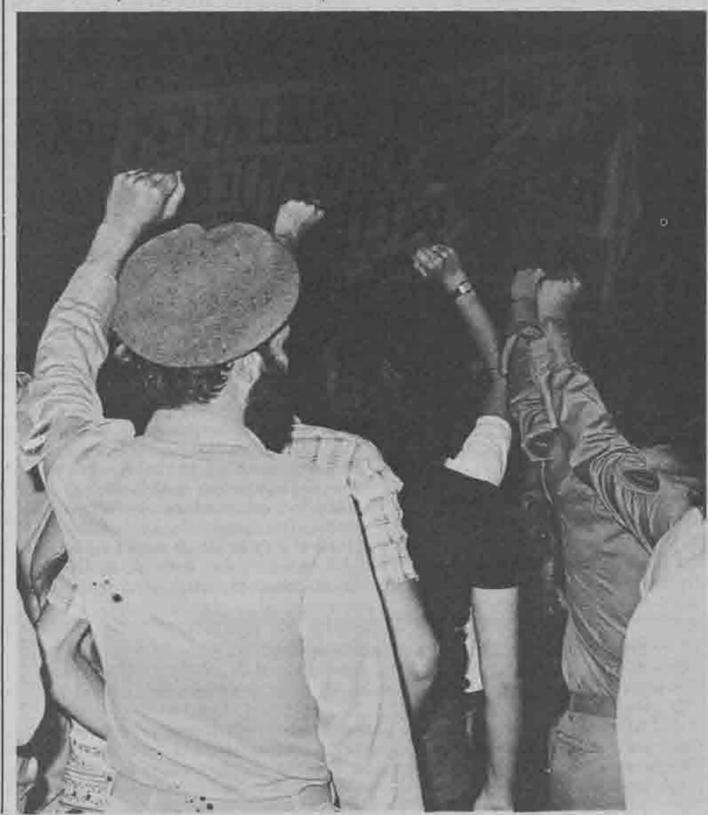
Il soldato Michele Tecla, militante di Lotta Continua e il soldato Caprara Mirco, militante del PCI, sono stati interrogati dal capitano Mangano del nucleo dei carabinieri di Palmanova e formalmente indiziati del reato di insubordinazione con ingiuria a ufficiale in borghese. Continua così la provocatoria montatura, iniziata la sera di venerdì 30 agosto, dal capitano Francavilla che sembra essere succube di un personaggio che non nasconde le propensioni di tipo fascista, girando anche in caserma con il Secolo d'Italia, il colonnello Bocchi, già legato a suo tempo al generale Ricci, incriminato in questi giorni dalla magistratura per i suoi legami con le trame nere. Questo colonnello aveva inviato al capitano Francavilla, vestito in borghese, al primo festival dell'Unità che si teneva a Palmanova, dandogli « carta bianca », e questi non aveva trovato nulla di meglio che intervenire provocatoriamente, interrompendo i canti popolari e antifascisti di un gruppo di militari. Solo dopo le giuste proteste dei soldati e dei compagni organizzatori del festival il capitano si decideva a qua-

lificarsi. Da questo è partita tutta la montatura giudiziaria.

L'inconsistenza delle tesi sostenute dalle gerarchie militari e dai carabinieri risulta chiara anche attraverso le numerose testimonianze raccolte al festival stesso.

Slogans contestati sembrano essere stati tirati fuori dagli archivi di polizia visto che sono completamente inventati. Anche secondo l'avviso del gruppo di avvocati che sta studiando il caso si tratta di una evidente montatura e si sta studiando la possibilità di denunciare il capitano Francavilla e il colonnello Bocchi, l'uno per il suo comportamento violento nei confronti di un inferiore, l'altro per il suo comportamento che ricorda sin troppo il passato regime fascista.

A sostenere la lotta dei soldati all'interno delle caserme e il diritto di organizzazione democratica dei soldati contro le trame golpiste per sbattere fuori i fascisti dalle caserme la sinistra rivoluzionaria ha indetto per sabato 7 alle ore 18,30 una manifestazione di protesta e di solidarietà a Palmanova.



GENOVA-SAMPIERDARENA

Domenica 8 ore 10,30 in piazza Masnata comizio di Lotta Continua su: lotta al fascismo e al golpismo, ripresa della lotta generale operaia e proletaria.

FERRARA

Domenica ore 15 attivo provinciale aperto ai simpatizzanti. Devono partecipare i compagni di Cento, Castelnuovo, Codigoro, Argenta. Ordine del giorno: situazione politica generale e proposte di lavoro politico.

LE ELEZIONI A S. MARINO

La DC sanmarinese ha sempre garantito il più feroce sfruttamento

I compagni del Centro politico «nuova sinistra» di S. Marino ci hanno inviato il seguente articolo che volentieri pubblichiamo.

I lavoratori di San Marino sono chiamati ad esprimere con il voto il loro giudizio sull'operato mafioso e clientelare della DC sanmarinese che da decenni gestisce il potere della repubblica con i metodi più cinici ed antiproletari. La storia della DC di San Marino è la storia degli interessi antiproletari della repressione dei bisogni e delle aspirazioni delle masse, delle persecuzioni ai militanti della sinistra, della difesa degli interessi degli agrari, dei ceti parassitari e capitalisti contro i contadini i lavoratori e le masse popolari in generale. Sono opera della DC i colpi di stato militari del '51 e '57 in aperta collusione con Scelba e soci in difesa del proprio sistema di potere. Potere DC, che ha portato al varo le leggi antipopolari e negatrici dei più elementari diritti di libertà, come la tuttora vigente legge del '59 che regola le campagne elettorali e proibisce a forze politiche sociali, culturali, ai sindacati, a singoli cittadini che non abbiano presentato liste, di intervenire con giudizi, opinioni, comizi e manifesti nella campagna elettorale. Lo stesso governo DC, ha vietato, per la campagna sul referendum in Italia, una manifestazione organizzata dai compagni della «Nuova sinistra» per non interferire negli affari esteri «di un altro paese»!

La sua gestione clientelare del potere avviene in rappresentanza dei settori più reazionari dello stato e ha favorito lo spopolamento delle campagne e l'uso di questa forza lavoro, così liberata, per il rigonfiamento della pubblica amministrazione (un posto in cambio del voto della famiglia) che oggi occupa 1.400 impiegati e 870 operai nei cantieri pubblici su una popolazione di 19 mila abitanti. Questo movimento della popolazione contadina e dei proletari insieme, ha finito per accrescere il bisogno di case nel territorio di immigrazione, di asili e di servizi sociali; bisogno che non ha trovato nessuna risposta dal governo DC e che ha favorito la speculazione sulle aree, sulle case e sugli affitti. Ma non è tutto. Molte industrie si spostano a San Marino richiamate dalla possibilità di alti profitti per il basso costo del lavoro (1.545 dipendenti, su un totale di 2.510 occupati nelle industrie sono donne), rispetto a quello praticato in Italia; disponibilità di mano d'opera, non pagamento dell'IVA, e per di più, data la non nominatività delle azioni, vigenti nello stato, molte di queste industrie risultano essere di proprietà fantasma, sfuggendo così a qualunque controllo. Come è possibile vedere, il governo della DC ha assicurato guadagno a tutti (parassiti e industriali di tutte le risme). Profitti e guadagni li pagano però i contadini, i lavoratori, gli studenti e i proletari con il ricatto, il clientelismo, l'emigrazione, la disoccupazione e i bassi salari, oggi ridotti ancora di più dall'aumento dei prezzi.

Contro il potere della DC sanmarinese, i compagni del centro politico «Nuova sinistra», pure partendo dal presupposto che la lotta dei lavoratori nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, è l'elemento principale, ritengono che anche il terreno del voto possa essere usato come strumento di lotta. Si tratta di impegnarsi in una campagna di agitazione e orientamento da non lasciare esclusivamente in mano alla DC o ai partiti riformisti, cercando la unità a sinistra per evitare la dispersione, ma con l'obiettivo del successo elettorale, che servirebbe ad appesantire la crisi della DC e sarebbe visto dai lavoratori come un successo per tutti loro. In questo senso il centro politico «Nuova sinistra» indica a tutti i proletari, gli studenti, gli operai, di votare per la lista unitaria PCS (Partito Comunista Sanmarinese) dove gli stessi compagni hanno presentato due indipendenti.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Semestrale L. 12.000. Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000. annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CILE - MENTRE IL BOIA PINOCHET INTENSIFICA IL TERRORE

Esce il primo numero clandestino del "Rebelde", il giornale del MIR

Mentre in Cile il boia Pinochet intensifica la campagna repressiva è uscito per la prima volta dopo il golpe un numero del «Rebelde», organo ufficiale di stampa del MIR. L'organo di stampa viene adesso distribuito clandestinamente in tutto il paese. E' questa una ulteriore dimostrazione che nonostante i crimini della giunta e lo stato di polizia vigente in Cile l'organizzazione della resistenza non solo si va estendendo ma si rafforza.

Forze combinate della polizia e dell'esercito hanno arrestato a Santiago 60 persone definite «criminali comuni» sono stati inoltre scoperti depositi contenenti uniformi militari e documenti politici. A Valparaiso oltre 1.500 persone sono state interrogate dalla polizia e solo una piccola parte sono state rilasciate. Queste ormai le notizie che quotidianamente arrivano dal Cile. Arresti indiscriminati, campi di lavoro forzati, campi di concentramento, torture ed assassinii questo il Cile di

Pinochet. Mentre crescono le condanne a livello internazionale e mentre cresce l'isolamento della giunta fascista il boia di Santiago, generale Pinochet, vede estremisti e centrali sovversive ovunque e nella sua follia omicida tuona persino contro il nostro paese dicendo: «l'Italia sta conoscendo gli stessi problemi che abbiamo avuto noi sotto Allende».

A Buenos Aires, davanti a cinquemila medici di 79 paesi partecipanti al congresso internazionale di cardiologia, un gruppo di medici cileni ha presentato una documentata denuncia degli «arbitri e crimini commessi ai danni di loro colleghi da parte della giunta militare».

Un cardiologo europeo è stato incaricato di raccogliere le testimonianze dei medici cileni rifugiatisi dopo il golpe in 35 paesi. Il documento presentato al congresso fa i nomi di 27 medici fucilati o morti in seguito alle torture subite, e di più di 800 medici radiati dall'albo professionale sotto l'accusa di «ostilità» nei confronti della giunta militare o di «collaborazione» con il regime costituzionale di Allende.

In piazza a Lisbona per il Cile

Il 15 a Lisbona i rivoluzionari scenderanno in piazza al fianco della resistenza cilena. Il significato che assume in questa fase politica dello scontro di classe in Portogallo la manifestazione risulta evidente ed è sottolineato dall'esigenza, espressa da molti compagni e presente nelle discussioni tra operai d'avanguardia, di conoscere meglio, approfondire ed affrontare nel dibattito politico la lezione che è venuta e viene dal Cile, i nodi irrisolti di quel processo rivoluzionario.

Un compagno del MIR ed una delegazione di Lotta Continua, assieme a delegazioni di molte altre organizzazioni rivoluzionarie europee, saranno presenti alle iniziative che i compagni portoghesi del MES, del PRP, della Luar e di altri gruppi stanno prendendo in tutto il paese nella preparazione della manifestazione di Lisbona. E' il segno del maggior collegamento che si va realizzando tra le iniziative dei rivoluzionari in Europa e la giusta sottolineatura del significato che assume il processo portoghese in questa fase in cui lo scontro di classe in Europa e nel Mediterraneo si trova a confrontarsi in modo diretto con la crisi che attraversa l'imperialismo e la NATO.

Nell'impegno, comune alle iniziative di tutti i paesi, di legare la mobilitazione al fianco della resistenza cilena ad una generale campagna per

la lotta contro la NATO ed i progetti reazionari collegati alle centrali imperialiste, il significato generale antiamericano che assume la manifestazione di Lisbona è particolarmente importante in questa fase in cui direttamente dagli USA sono ispirate le provocazioni liberticide di Spinoza e della giunta.

C'è da ricordare infine, nel generale disimpegno dei revisionisti in questa scadenza, che proprio a Lisbona, dove si doveva tenere una conferenza mondiale sindacale della FSM in appoggio alla CUT, le esitazioni, le contraddizioni interne e la reticenza alla più vasta mobilitazione unitaria, hanno ridotto la conferenza ad una semplice iniziativa di solidarietà che si concluderà al chiuso il giorno 11. A poco valgono le accuse che ora vengono mosse all'intersindacale portoghese per questo grave fallimento. L'impegno dei rivoluzionari è di realizzare, con il massimo carattere unitario, una manifestazione centrale in Portogallo, internazionale e con la presenza di delegazioni internazionali, che sappia rispondere alla giusta esigenza di dare il massimo rilievo, ad un anno dal golpe in Cile, alla manifestazione in un paese dove la distruzione sistematica del fascismo è pratica costante ed impegno continuo delle masse.

SI PREPARA IN SPAGNA IL PRIMO SCIOPERO GENERALE

L'impegno dei rivoluzionari e le dichiarazioni di Carrillo

Troppo poco si è saputo e si è detto sull'ondata di scioperi che negli ultimi mesi ha investito le fabbriche spagnole. 200 mila, ad esempio, furono i metalmeccanici della regione di Barcellona protagonisti, prima dell'estate, di uno sciopero che per durata e combattività ricorda le grandi mobilitazioni degli operai della SEAT.

Tener presente la forza, l'organizzazione e la capacità di collegamento presenti tra gli operai in Spagna, accanto al radicamento delle forze di sinistra, del partito comunista e dei rivoluzionari, nelle fabbriche, è particolarmente importante in questo momento per interpretare il segno dei mutamenti che emergono a livello istituzionale.

Da questo punto di vista l'intervista che Santiago Carrillo ha rilasciato a Rinascita è estremamente significativa.

Roma - MOBILITAZIONI L'11 E IL 12

L'associazione Italia-Cile e l'Arcl hanno convocato a Roma per giovedì 12 settembre, alla basilicata di Massenzio, una manifestazione per la libertà del popolo cileno. A questa iniziativa parteciperanno — annuncia il comunicato emesso oggi — esponenti politici cileni, rappresentanti delle forze democratiche italiane, dei sindacati.

Lotta Continua che insieme ad altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ha già convocato per la giornata dell'11 una serie di iniziative e di manifestazioni di zona a Roma aderisce all'iniziativa promossa dall'associazione Italia-Cile.

Semiparalizzata dagli scioperi l'industria automobilistica inglese



Hanno firmato il patto con Wilson. Ma la classe operaia non è disposta a controfirmare.

Diversi scioperi, che coinvolgono nel complesso migliaia di operai, hanno pesantemente colpito, o stanno per colpire, la produzione automobilistica britannica. Le aziende reagiscono con massicci «layoff» (sospensioni), che con ogni probabilità si tradurranno in un ulteriore allargamento della lotta: l'esempio della Ford di Dagenham, che ha visto negli ultimi due anni massicce agitazioni di massa appunto contro il layoff, insegna.

Alla British Leyland (l'industria «nazionale», nata dalla progressiva fusione di tutte le aziende inglesi del settore), 2000 operai sono in sciopero ad oltranza da 12 giorni. La richiesta: un aumento di 4 sterline della paga settimanale, che attualmente è di 50 sterline.

Lo sciopero ha praticamente paralizzato la produzione di Mini, Marina, e del nuovo modello «Allegro», e 1.000 operai sono stati sospesi. Non è escluso che l'azienda prenda a pretesto tale situazione per colpire anche i dipendenti italiani dell'Innocenti (che è appunto la «filiale italiana» della British Leyland). Fino a questo momento la direzione ha tenuto un atteggiamento intransigente, rifiutando il negoziato.

Anche la Chrysler britannica è duramente colpita da uno sciopero, questa volta dei dipendenti di due im-

prese esterne, che producono particolari in plastica nello stabilimento di Coventry: essi chiedono la parità con i dipendenti Chrysler. Si tratta di uno sciopero a gatto selvaggio. 130 operai interni sono in sciopero per la perequazione salariale e normativa. La layoff ha colpito ben 10 mila dipendenti, a Coventry e negli stabilimenti scozzesi della multinazionale.

Intanto alla Vauxhall (General Motors) 26.000 operai sono interessati in una vertenza extracontrattuale che sta per aprirsi in questi giorni. Obiettivo: un'indennità di carovita (in Inghilterra non esiste la scala mobile).

CEE - Vertice "privato" il 14 settembre a Parigi

Il 14 settembre prossimo a Parigi ci sarà la riunione preliminare del vertice dei capi di stato e di governo dei Nove paesi della CEE: è stato deciso d'autorità dai governi francese e tedesco, durante il recente incontro lampo fra Schmidt e Giscard a Parigi ed annunciato oggi da Giscard. Che Parigi e Bonn abbiano l'intenzione di divenire la leadership di fatto dell'Europa occidentale è dimostrato dal modo in cui questo incontro è stato convocato. Formalmente, il presidente Giscard ha «invitato» tutti i suoi colleghi a pranzo per poter chiacchierare, fra un piatto di caviale e un bicchiere di champagne, dell'«organizzazione politica dell'Europa».

Nella sostanza, prima ancora che i governi italiano, del Benelux e irlandese rispondessero all'«invito», subito dopo il «si» di Wilson, il portavoce di Schmidt, Klaus Boelling chiariva che «i capi dei governi europei si incontreranno il 14 settembre prossimo a Parigi», e che «questo incontro è stato deciso in seguito ai colloqui Schmidt-Giscard». Agli altri governi, dunque, non resta che accodarsi alle decisioni prese dai paesi più forti economicamente, e soprattutto dalla RFT.

Il motivo principale per cui non è stato indetto un vertice vero e proprio sembra essere la situazione inglese: non è possibile prendere alcuna decisione sostanziale a livello dei Nove prima dello svolgimento delle elezioni in Gran Bretagna, in ottobre prossimo.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/9-30/9

	Lire
Soldati antifascisti III Rgt. Ftr. Corazzato - Persano (SA)	13.000
Sede di Treviso: Sez. Castelfranco Veneto	50.000
Contributi individuali: Graziella - Roma	23.000
Un compagno giornalista - Roma	1.000
Gabriele B. - Bologna	20.000

Totale 107.000

Totale precedente 1.957.720

Totale complessivo 2.064.720

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

Trentin ci ripensa, e scopre la DC

Il segretario della «FIOM, Trentin, ha scritto per la rivista della FLM, «I Consigli», un lungo articolo che si propone di analizzare gli ultimi mesi dell'azione sindacale e di fare il punto sulla crisi della federazione e il processo di unità sindacale.

Trentin sostiene che è presente «una grave crisi di direzione del sindacato, che sarebbe delittuoso oscurare o disconoscere»: aspetti essenziali di questa crisi sono il rapporto con le forze politiche, e lo stesso rapporto fra gruppi dirigenti e lavoratori. Il segretario della FLM ribadisce la sua convinzione, che pure lo ha diviso da altri dirigenti della CGIL, secondo la quale si deve rifuggire «dalle classificazioni schematiche sulle responsabilità di questa o quella Confederazione» dal momento che la difesa dell'autonomia e della democrazia sindacale deve fare i conti anche con «i problemi di mediazione politica».

Sugli avvenimenti di luglio, lo sciopero dei fischi e l'ultima riunione del direttivo unitario, l'opinione di Trentin «è che vi sia stata una caduta di fiducia nella possibilità di acquisire con la lotta (anche per il modo in cui è stata diretta) risultati tangibili ed esiste un dissenso molto più esteso sulla coerenza e della tempestività degli orientamenti e delle decisioni di lotta adottati dal sindacato».

«Al di là delle richieste — avverte però Trentin — giuste a nostro avviso, di effettuare uno sciopero generale, al di là soprattutto del carattere *mitico* che la parola d'ordine dello sciopero generale ha finito per assumere (e che certamente può indurre a nuovi errori di condotta e a nuove delusioni), la critica rivolta al sindacato investe non la quantità degli scioperi (che non è stata notevole) ma gli obiettivi di questi scioperi (inadeguati e generici), la continuità del movimento e la scarsa tempestività delle decisioni». Il segretario della FIOM rifiuta dunque di cogliere l'intreccio tra la richiesta dello sciopero generale e il programma operaio contro il decreto, l'attacco all'occupazione e al salario; per riprendere al contrario, la centralità degli obiettivi del nuovo meccanismo di sviluppo, attorno ai quali il sindacato avrebbe dovuto stringersi ed incanalare il movimento.

Ecco perché, sostiene ancora Trentin, di fronte alla debolezza e all'incertezza del sindacato a tenere duro sul programma di sviluppo, si verifica non soltanto la critica al sindacato che è di chi fischia e anche di «chi lascia fischiare il dirigente sindacale», ma soprattutto si avverte «zone di cedimento, diminuita partecipazione alle manifestazioni», un dibattito che travaglia i militanti sindacali.

In questo quadro si delineano «i primi segni, in alcuni casi consistenti, di riflusso del movimento verso una linea di autodifesa, individuale o collettiva che sia».

Quali le cause di questa situazione? C'è stata la mancanza di «una qualsiasi forma di partecipazione di base alla formazione della piattaforma della federazione»; non c'è stata «quindi battaglia politica nelle assemblee per conquistare una maggioranza di lavoratori intorno ad una linea per battere le tesi alternative». Questa frattura è divenuta drammatica quando la piattaforma sindacale «è di fatto risultata spia-

zata dall'adozione di quella che fu definita la linea Carli».

Trentin denuncia il fatto, che pure definisce inevitabile, che all'interno del sindacato abbia alla fine prevalso la mediazione fra le correnti politiche, a scapito della linea alternativa di politica economica; e che questo abbia determinato l'incapacità a stabilire rapporti con le forze politiche sulla base dei contenuti. Tutto questo ha favorito una sorta di «chiusura corporativa» del sindacato, la sua accettazione di fatto di una concezione contrattualistica della politica economica e delle riforme. Si è toccato in quel momento, in ogni caso, il punto limite di una crisi di autonomia del sindacato che si traduceva a sua volta in un fatto di impotenza. Il problema non era quello di definirsi a favore o contro una formula di governo, e nemmeno di esprimere giudizi su questo o quel partito in quanto tale; l'esigenza era quella di associare il paese e quindi in primo luogo le forze politiche alla ricerca di una politica efficace del sindacato». Al di là di questa incredibile «associazione» con il paese nelle vesti delle forze politiche, c'è in questa affermazione una precisa presa di posizione sul ruolo e la funzione del sindacato. Trentin sembra innanzitutto respingere da sé l'accusa di aver totalmente subordinato alla trattativa parlamentare del PCI l'iniziativa del sindacato; il segretario della FIOM scarica questa critica agli altri dirigenti sindacali della CGIL, sostenendo che proprio l'azione parlamentare doveva essere sostenuta con una certa «linea di movimento».

C'è in sostanza il rifiuto ad accettare una posizione, che pure è largamente presente nel gruppo dirigente revisionista, secondo la quale è il ruolo del sindacato che deve essere totalmente subordinato ad una funzione, questa volta sì, puramente «contrattualistica». Per Trentin, al contrario, il movimento sindacale, il processo di unificazione, è il terreno privilegiato per la strategia del compromesso storico, per influire sui «partiti», cioè sulla Democrazia Cristiana, per determinarne un mutamento. E' in questo quadro che devono essere interpretate le critiche del segretario della FIOM ai «patriottismi di partito e di organizzazione», che limiterebbero le trasformazioni possibili all'interno di tutte le confederazioni sindacali.

C'è insomma il tentativo di superare la stretta in cui si è cacciato il sindacato e il patto federativo, sulla base di una strategia che cerca di mediare il compromesso storico, la soluzione del «confronto» nella DC, con le scadenze di movimento del sindacato. E' in questo quadro che Trentin, denunciando l'impraticabilità degli obiettivi così come sono stati formulati dal sindacato nell'ultima fase, chiede un ripensamento critico sulla condotta del sindacato, ritenuto «indilazionabile»; ed è per questo, che, a differenza di molti dei dirigenti confederali, nella stessa CGIL, Trentin reclama la convo-

cazione dell'assemblea nazionale dei delegati. Non si tratta di rinnegare un «saldo rapporto fra i nuovi obiettivi della lotta di fabbrica e l'azione generale per lo sviluppo» ma di rilanciare ed arricchire quella strategia e quindi cercare di battere nelle assemblee le tesi alternative, quasi che lo stesso Trentin non ci avesse già provato per esempio nelle assemblee alla Fiat.

Si tratta allora, per il segretario della FLM, di riconoscere «la crisi ormai patente della Federazione come ponte verso l'unità organica, il suo carattere paralizzante per tutte le forze unitarie»; bisogna al contrario, «riuscire ad unire i necessari momenti di mediazione e di sintesi con il dibattito senza steccati e la partecipazione non rituale dei lavoratori».

Per questo Trentin afferma che la più importante decisione di lotta che il gruppo dirigente del sindacato può assumere è «l'apertura a settembre di una grande campagna di consultazione che permetta a migliaia di lavoratori di esprimere anche la più spietata critica degli errori compiuti, di partecipare al loro superamento e soprattutto alla rimozione delle loro cause».

MIRAFIORI - OFF. 68

Gli operai si prendono gratis il pasto alla mensa

TORINO, 6 — Ieri mattina, al primo turno, una squadra dell'off. 68 (presse) ha scioperato un'ora contro la sospensione inflitta ad un delegato in base al rapporto di un guardiano. Nel pomeriggio, tutta l'officina si è fermata ancora per un'ora. Al centro dello sciopero, oltre alla protesta contro il provvedimento antisindacale, precise richieste sull'ambiente di lavoro: nell'officina, che è in via di ristrutturazione, mancano infatti gli aspiratori, e le condizioni di lavoro sono insopportabili.

Sempre al secondo turno, una significativa iniziativa di protesta è stata presa contro l'attuale andamento della mensa, che fornisce cibo scadentissimo e costringe gli operai a lunghissime attese. Gli operai, nella quasi totalità, hanno consumato il pasto senza pagare: «non è la prima volta che lo facciamo» ci ha detto un delegato «e non sarà nemmeno l'ultima: gli operai vogliono così anche protestare contro l'aumento dei prezzi».

Ieri alla Lancia di Chivasso, la direzione è ricorsa, per il secondo giorno consecutivo, alla messa in libertà di 700 operai, per rappresaglia contro la lotta per il passaggio di categoria di un gruppo di operai delle vibratrici.

ALTRI 3 MANDATI DI CATTURA PER L'ITALICUS

TUTTI IN GALERA I GUARDASPALLE DI ALMIRANTE

A quando l'avviso di reato per il boia che li comanda? Da Basile a Sebastianelli si risale la catena delle stragi attraverso Servello e Cartocci

La baracca del fucilatore continua ad affondare nella melma delle responsabilità per l'Italicus. La procura di Bologna ha emesso altri 3 mandati di cattura e disposto perquisizioni e sequestri. 2 dei mandati sono stati eseguiti in nottata, il terzo all'alba. Riguardano altrettanti gorilla personali di Almirante che vanno a raggiungere Rossi e Ardillo in galera. Sono Enzo Carbone, di 28 anni, Fernando Di Bari, di 33 e Angelo Dell'Anno, di 38.

Le imputazioni sono ancora quelle di violenza a mano armata nei confronti di Francesco Sgrò. Dell'Anno, Carbone e Di Bari (quest'ultimo meglio noto nell'ambiente dei picchiatori neri come «er comparetto») facevano parte dello stesso «comitato per la protezione» del superestete allestito dal segretario di Almirante Massobrio per ordine dello stesso fucilatore. I missini incriminati da Lo Cigno salgono così a 7, ma se Almirante e Covelli non fossero oggetto di particolari e tradizionali riguardi dovrebbero essere almeno 9. Ormai il MSI è invischiato nella strage (o quanto meno nei retroscena della sua preparazione) con cospicue rappresentanze di tutti i suoi livelli criminali, dalla manovalanza (Rossi e gli altri 4 mastini del segretario nazionale) ai medi calibri dell'apparato (Basile, Sebastianelli e Massobrio) per finire con le massime autorità politiche nazionali (Almirante segretario e Covelli presidente). Non c'è che dire: la vicenda nata dalle rivelazioni di Sgrò fornisce uno spaccato ideale della divisione del lavoro all'interno della cloaca missina.

Ma, almeno quanto i personaggi chiusi in cella, sono interessanti quelli a cui rimandano direttamente: Basile è intimo di Servello, il protagonista del giovedì nero milanese e di un'altra tentata strage sul treno, quella di Rognoni e Azzi. Sebastianelli risulta direttamente legato a Giancarlo Cartocci, un personaggio che attraverso i documenti acquisiti da Occorsio nella inchiesta su Ordine Nero e attraverso quelli giunti allo stesso magistrato con la segnalazione anonima «Irum», risulta pesantemente implicato tanto nella componente bresciana della trama nera quanto nei suoi risvolti internazionali. Angelino Rossi, infine, rimanda a tutta una serie di imprese squadristiche che hanno fiancheggiato per anni gli sviluppi più criminali della strategia terroristica con la regia degli Anderson, dei Caradonna e degli Abelli.

Visto l'accanimento con cui Almirante ha prima gestito il «caso Sgrò» compromettendosi in prima persona e poi tentato di puntellare la frana senza precedenti; visto il clamoroso coinvolgimento di tutto il partito (nella sua conferenza-stampa il boia ha tenuto a ricordare a quanti volessero saldargli il conto per il referendum e le stragi annesse che la «rivelazione» a Santillo fu fatta col placet dell'intera segreteria) c'è ormai da chiedersi quale sia la vera logica di questa sporca faccenda. C'è da chiedersi, ad esempio, se non vadano invertite le parti tra Sgrò e Basile come ormai troppi elementi sembrano suggerire, e se non sia quest'ultimo, al corrente della strage imminente attraverso le vie gerarchiche del partito, a inscenare l'espedito del «trito rosso» ricorrendo prima con i milioni e poi con le minacce al bidello di chimica. Si potrà obiettare che il disegno appare rozzo, e inadeguato a parare il contraccolpo di un massacro, ma la strategia del terrore ha agito per anni a questo livello, costruendo macchinazioni contro la sinistra la cui rozzezza era prontamente ovviata dalla collaborazione dei corpi separati. La montatura contro Valpreda non aveva basi più solide di quella tentata ora, solo che nella strategia del potere si sono verificati aggiustamenti tattici di cui Almirante può non aver colto tutte le implicazioni.

SCHIO (VI)

Sabato 7 settembre alle ore 16, attivo di sede aperto ai simpatizzanti su: crisi, cassa integrazione e situazione politica generale.

SARDEGNA

Commissione regionale scuola domenica 8 ore 10 nella sede di Oristano in via Sardegna, 3.

Sogno lancia proclami. Borghesio no, eppure ha molto da dire

«Parlo perché è venuto il momento che i ceti medi e la borghesia italiana ritrovino la coscienza del loro diritto a convivere in parità e dignità con le altre componenti della società nazionale...». Dal suo rifugio clandestino Edgardo Sogno ha indirizzato un ennesimo proclama ai suoi fedelissimi nel tentativo di accreditare una sua immagine di perseguitato, di sollecitare solidarietà e aiuti. Un vittimismo facile e demagogico di chi sa, in fondo, di non avere nulla da temere da un regime che pur se definito «mafioso e corrotto» gli ha assicurato da tempo prestigio e fama. Anche un altro illustre latitante torinese, il fascista Salvatore Francia, si è fatto vivo con una sua lettera all'ANSA per respingere ogni collusione con «certa genia borghese che dall'humus della resistenza e della sovversione bianca ha trovato la sua ragione d'essere».

In realtà i legami tra i due filoni principali dell'inchiesta condotta dal giudice Violante non appaiono ancora espliciti. Trama nera e progetto golpista di Sogno appaiono solidamente accomunati nelle intenzioni, ma ancora slegati operativamente. In questa direzione sembra però acquistare particolare rilievo il personaggio finora più sbiadito dei quattro ex partigiani inquisiti da Violante il dott. Borghesio. Contrariamente a Mautino, Martini Mauri e Sogno, non ha rilasciato dichiarazioni, ha schivato ogni pubblicità, limitandosi a ricordare il suo passato di partigiano nelle formazioni «Garibaldi». Il suo gabinetto dentistico è a Torino in C.so Vittorio Emanuele 83. Nell'elegante palazzina dopo pochi mesi dall'apertura dello studio di Borghesio, si è installato il «Circolo culturale

della destra», la facciata perbenista del MSI torinese. Presieduto dall'ing. Orsi, lo squadrista che diresse l'effera strage di operai a Torino nel dicembre del 1922, questo circolo ha il compito di raccogliere i consensi e gli appoggi della borghesia «rispettabile» torinese al partito neofascista. Organizza conferenze e dibattiti con ospite fisso Armando Plebe, ma prende anche iniziative più direttamente politiche come l'impegno elettorale per la campagna sul referendum, che lo vede trasformarsi nel quartiere generale del vice segretario nazionale del MSI, l'on. Tullio Abelli.

I frequentatori del «Circolo» sembrano essere tutti clienti di Borghesio. A giudicare dall'interscambio di personaggi tra il suo studio e la sede dell'associazione fascista, Borghesio da «oggetto misterioso» dell'intera vicenda potrebbe trasformarsi nel suo personaggio-chiave, a livello torinese, come tramite tra golpisti «bianchi» e neri.

Per quanto riguarda l'inchiesta, si registra una pausa da mettere forse in relazione allo studio dei documenti sequestrati.

Altalena di conferme e smentite (tutte ufficiose) sulla notizia delle 40 comunicazioni giudiziarie per «cospirazione politica mediante associazione» che sarebbero state già firmate da Violante, mentre il clima che domina a palazzo di giustizia è di attesa per sviluppi di rilievo che si ritengono prossimi. Sogno ha fatto intanto pervenire a Violante la denuncia preannunciata «per aver affermato il falso in atto giudiziario», cioè per aver preso lui e la sua banda di golpisti con le mani nel sacco.

9 ORE DI INTERROGATORIO PER IL NAZISTA DEL SID

Giannettini: "Nessun legame operativo con Freda"

MILANO, 6 — Nel lungo interrogatorio di ieri di Guido Giannettini sembra che l'agente nazista abbia cominciato a perdere un po' della sicurezza che ha sempre dimostrato. Per quanto Giannettini abbia cercato di sostenere la sua tesi secondo cui i suoi rapporti con Freda erano solo informativi («il procuratore padovano imputato di strage mi passava informazioni sulla sinistra, che a sua volta riceveva da Ventura») non ha però potuto rispondere nulla alle contestazioni dei magistrati che sono in possesso di prove sicure che incastrano l'agente del SID alla responsabilità della strage.

Giannettini non ha potuto negare quindi la sua presenza a Padova il 27 aprile del '74, proprio all'albergo Monaco dove, secondo la testimonianza di Pozzan, erano scesi i personaggi romani venuti alla riunione del 18 aprile in cui erano stati messi a punto gli attentati del '69. Pozzan aveva dichiarato che uno dei due romani venuti a quella riunione era Pino Rauti e l'altro un giornalista che gli era stato presentato come agente del SID.

Né ha negato la sua familiarità con Fachini: quando il capitano La Bruna andò ad incontrare l'ex segretario della federazione missina di Padova per raccomandargli di «stare buono perché non è il momento», fu Giannettini che garantì a Fachini che si doveva fidare. Evidentemente Giannettini riscuoteva presso Fachini una fiducia «guadagnata sul campo».

Nell'interrogatorio di ieri, dunque, Giannettini ha dovuto fare delle ammissioni, ma contemporaneamente ha mantenuto rigidamente la consegna, in questo perfettamente omogeneo con le testimonianze degli ufficiali del SID: «il SID non sapeva niente delle attività dinamitarde dei fascisti padovani, perché lo stesso Giannettini ne era all'oscuro».

Che questa affermazione sia falsa è già dimostrato ampiamente dagli atti dell'istruttoria in cui Giannettini è imputato di strage. Ora gli ufficiali del SID però dovranno essere nuovamente interrogati per spiegare le contraddizioni che esistono tra la loro testimonianza e quanto ha dichiarato Giannettini sulla sua latitanza, totalmente coperta e mantenuta dal SID. E dovranno essere interrogati anche Aloja e Henke, che non sono stati sentiti e che stanno giocando a scaricabarile per scoprire chi dei due ha conosciuto Giannettini (a colpi di interviste) quando si-

curamente lo conoscono tutti e due molto bene.

Alla fine dell'interrogatorio, Giannettini ha voluto fare una dichiarazione in cui sostiene che l'Internazionale nera non esiste e che lui ha dovuto inventarsela nella prima intervista all'Espresso perché allora non poteva giustificare altrimenti i suoi rapporti col camerata Freda, non potendo dichiarare di appartenere al SID.

«Sostenere che Pavulescu e De Roux siano o fossero la fantomatica internazionale nera — ha detto — è ridicolo e non fa onore a chi lo pretende. Del resto esiste una simile analisi del SIGSI — già affari riservati — che esclude che i rapporti fossero frutti di un servizio informativo». L'agente nazista ha anche negato la sua appartenenza ad Avanguardia Nazionale, risultante dall'inchiesta della questura di Roma, e i suoi rapporti con l'Aginter di Lisbona. Ha insomma cercato ancora di negare i suoi rapporti operativi coi fascisti dinamitardi, rapporti che sono ormai ampiamente provati.

BRINDISI: si intensificano le esercitazioni della VI flotta

Le quattro navi della sesta flotta, una portaelicotteri e tre navi appoggio, che erano partite dal porto di Brindisi 10 giorni fa, sono ritornate aumentate di una unità. Decine di elicotteri fanno continue esercitazioni sopra le spiagge, tengono il collegamento con la portaelicotteri ormeggiata nel porto di Taranto, e trasportano gruppi di 40 marines alla volta nel poligono di Orià, tra Brindisi e Taranto, dove americani stanno facendo grosse esercitazioni a fuoco. Nonostante che la base di San Vito dei Normanni, con un potentissimo radar il cui raggio di azione comprende le coste della Turchia, sia in funzione da oltre 15 anni, questa è la prima volta che i marines fanno esercitazioni a Orià, dove fino ad ora andavano solo i marinai del battaglione San Marco. Il fatto ancora più grave è che gli americani stanno silenziosamente prendendo possesso della caserma di Pedagne, a un chilometro dalla Montedison.

Portogallo - SCIOPERO GENERALE DEI TIPOGRAFI

La legge anticsciopero, da poco approvata, prevede preavvisi lunghissimi, il divieto di scioperi politici e forti limitazioni alle iniziative di solidarietà. Gli operai hanno risposto di conseguenza. In appoggio ai tipografi e ai giornalisti del «Jornal do Comercio» che, portando avanti la epurazione nella amministrazione, chiedono ora con forza l'espulsione del direttore del giornale, sono scesi in lotta i tipografi di tutto il Portogallo. Questo sciopero di solidarietà e per il sostegno politico all'epurazione generalizzata nel settore dell'informazione ha straordinaria rilevanza in questo momento in cui all'interno delle forze politiche della sinistra si accentuano le contraddizioni sul problema degli scioperi.

Gli operai hanno risposto, senza preavvisi di sorta, con una straordinaria prova di forza.

Il PCP, in un tentativo vergognoso di crumiraggio, è stato isolato dai picchetti autonomi operai.

TARANTO

Di nuovo bloccato il siderurgico dagli operai delle ditte

Un mazzo di dirigenti, sindacalisti e guardiani tenta di passare su un contenitore di ghisa!

Decine di blocchi interni hanno fermato ieri e oggi gran parte della produzione Italsider. Questa volta a lottare contro i licenziamenti sono gli operai metalmeccanici della Comet, ditta appaltatrice di 170 lavoratori, da due mesi in lotta per organico, premio di produzione, e una tantum. L'altro giorno la prima risposta provocatoria dell'Italsider: propone un organico di 40 operai e il travaso dei rimanenti in altre ditte, il che equivale in pratica ad un breve rinvio del licenziamento. La risposta degli operai è decisa. Si iniziano i blocchi sin dalle nove della mattina di ieri. Baricate di tubi, blocchi di acciaio, ruspe vengono formate alle strade in-

terne principali e binari che collegano gli altiforni alla acciaieria.

L'Italsider minaccia sospensioni per gli operai dell'Italsider rimasti inattivi, denuncia alla magistratura, addirittura intervento interno della polizia. Ma anche questa provocazione, altre volte tentata dall'Italsider, viene respinta dai lavoratori.

Allora cerca di nuovo di venire a patti: propone un organico fisso di 135 operai, ma solo fino a dicembre (I) e un travaso per i rimanenti. La risposta degli operai è di nuovo decisa. A mezzanotte cominciano i blocchi (nel frattempo rimossi) e da allora il Siderurgico è di nuovo bloccato. Neppure hanno successo i tentativi di pompieraggio dei sindacalisti dell'esecutivo di fabbrica dell'Italsider, che puntualmente si sono schierati contro la lotta degli operai. Ridicolo è stato l'arrivo ad un punto in mattinata di un siluro (contenitore della ghisa che dagli altiforni vanno in acciaieria) carico di direttori, di sindacalisti, di guardiani. Per evitare discussioni gli operai lo hanno fatto passare, ma poi il blocco del binario è ricominciato.

RETTIFICA

Nell'articolo di ieri sull'elezione del sindaco di Firenze è scritto: «Il PSDI, per bocca di Agnoletti, ha cercato di...» invece che «Il PSI, per bocca di Agnoletti... ecc.».